



FASCICOLO N. 157

GENNAIO - FEBBRAIO 1966

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23



S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

Esortazione del rev.mo P. Generale	pag. 1
Atti del rev.mo P. Generale e Consiglio	» 4
S. Tonsura - Ordini - Professioni	» 4
Lettera della Segreteria di Stato	» 5
Nomina del rev.mo P. Vicario a Consultore Tecnico Ufficio Scolastico per l'Italia	» 6

NO

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

Decreto Conciliare «De accomodata renovatione vitae religiosae»	» 7
--	-----

SPIRITUALITA' SOMASCA

Obbedienza: Mistero	» 15
-------------------------------	------

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

Educhiamo i giovani alla libertà	» 19
--	------

IN MEMORIAM

In morte del rev.mo P. Pietro Muzi	» 22
--	------

VITA NOSTRA

Breve cronaca per l'anno 1965	» 24
---	------

NO

CAPITOLI E CASI

Soluzione caso di morale di Novembre	» 29
--	------

STUDI

Un Santo laico della Riforma cattolica	» 31
--	------



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

In vista del 2° Centenario della Canonizzazione di S. Girolamo

ANNO DI PREPARAZIONE

ESORTAZIONE DEL REV.MO PADRE GENERALE

N. 13

Carissimi Confratelli,

questo numero di Rivista vi giunge in febbraio, mese sacro al ricordo e alla venerazione del nostro Padre e Fondatore, S. Girolamo Emiliani. La data dell'8 febbraio, al centro dell'anno scolastico per i nostri Istituti, almeno dei Paesi europei, e dell'anno di attività sociale nell'apostolato parrocchiale, rappresenta per tutta la Famiglia somasca (religiosi e probandi, alunni ed ex alunni, aggregati e devoti) un punto di partenza e di arrivo, mentre riassume speranze e voti, rinfervora gli spiriti e invita le anime a salutari riflessioni.

Questa volta mi offre graditissimo motivo per rivolgere a tutti un cordiale invito, che mi sta tanto a cuore. Solo un anno ci separa dal giorno 8 febbraio 1967, data di inizio delle celebrazioni, che l'Ordine nostro intende organizzare per ricordare il secondo Centenario della canonizzazione del nostro Santo (16 luglio 1767).

L'intendimento primo di queste celebrazioni, come ben sapete, è quello di suscitare una maggiore conoscenza ed un più

approfondito culto del nostro Santo, soprattutto per il titolo precipuo che gli compete di Patrono universale degli Orfani e della gioventù abbandonata. E' stato già impostato un programma di massima. Alcune iniziative sono già in fase di realizzazione; per altre non sappiamo se ci saranno possibilità di effettuazione; altre potranno emergere nel corso dei prossimi mesi. Però non si dimentichi che il frutto essenziale è di natura spirituale. Per noi Somaschi prima di tutti e sopra tutti, e poi per gli altri. E per questo occorre l'invocazione di Dio nella preghiera e l'ottenimento della sua santa grazia.

Ragione per cui invito tutti a pregare in modo speciale durante quest'anno per la buona riuscita delle feste centenarie. Da qualche mese si è iniziato il turno di un triduo di sante Messe da celebrarsi nelle tre decadi di ciascun mese e secondo un ordine inserito in Rivista e ricordato mese per mese da Vita Somasca. Nutro fiducia che ogni casa s'impegni a fondo nell'attuare questa iniziativa, che offre facile occasione per interessare la vasta cerchia dei nostri alunni e delle anime affidate alle nostre cure. Occorre ora intensificare le preghiere sia in comune che in privato.

Per la preghiera comunitaria dispongo che alle intenzioni per le quali si recitano i cinque Pater, Ave, Gloria dopo la meditazione si aggiunga anche questa, dichiarandola in modo esplicito « ... per le necessità di questa Casa e per il buon esito morale e spirituale delle celebrazioni centenarie ». Detta aggiunta durerà fino alla conclusione delle stesse, fissata per l'8 febbraio 1968. La pietà personale dei nostri Religiosi saprà di certo trovare i tempi e i modi di pie petizioni e preghiere speciali, sollecitandole anche da anime buone e particolarmente devote del nostro Santo. Specialmente le comunità dei nostri Chierici, Novizi e Probandi sono invitate a vivere intensamente questo periodo di preparazione nella preghiera e nell'esercizio di facili mortificazioni, da cui trarrà vigore la loro vocazione nella luce dell'insegnamento e dell'esempio del Padre degli orfani,

La nostra preghiera sarà più accetta a Dio ed otterrà da Lui abbondanza di grazie se sarà avvalorata dal nostro personale impegno di corrispondere più fervorosamente al bene della vocazione religiosa. Ve ne ho parlato diffusamente nella mia precedente esortazione e non vorrei ripetermi. Desidero solo ricordare a Voi e a me un mezzo infallibile per mantenere il fervore e progredire nella vita religiosa: l'osservanza esemplare della Regola. L'abbiamo promesso il giorno della nostra Professione e oggi ce lo chiede S. Girolamo benedetto, al quale nessun altro omaggio sarà più gradito di questo: vedere la propria Famiglia spirituale crescere in fervore di santità.

Mettiamoci tutti d'impegno: Superiori e sudditi, Comunità e singoli. Sia comune parola d'ordine in quest'anno di grazia: « la Santa Regola! La conoscenza, l'amore e soprattutto l'osservanza

integrale della Regola! ». Sarà assicurato il nostro fervore, saranno eliminati tanti difetti che appesantiscono le nostre giornate di studio e di lavoro, apprezzeremo sempre più le pure gioie dello spirito.

E così, quasi senza accorgerci, la nostra vita sarà perfettamente intonata allo spirito della Chiesa del post-Concilio, in un momento in cui tutti i cattolici sono chiamati a prepararsi ad una nuova Pentecoste nella preghiera, nella acquisizione della propria responsabilità di fronte a tutto il mondo, nel rinnovo della coscienza e del costume cristiano. Il giubileo straordinario concesso dal Santo Padre vuole favorire tutto questo: facciamone tesoro. Tutti i Nostri, per sé e per le comunità di anime ad essi affidate, aderiscano con prontezza e zelo alle iniziative prese in merito dagli Ordinari del luogo per raggiungere le finalità del Giubileo stesso. S. Girolamo, per devozione ed obbedienza alla Chiesa e alla sua Gerarchia, ci è di esempio sublime. Imitandolo, lo onoriamo e ci inseriamo mirabilmente nel movimento destinato a riscoprire il vero volto della Chiesa, voluto dai tempi, che non è se non quello genuino impresso dal divino fondatore, Gesù Cristo.

Con questo augurio saluto e benedico tutti.

Roma, 8 febbraio 1966.

P. GIUSEPPE BOERIS C.R.S.

Preposito Generale

UN'ORIGINALE OPERA DEL M.R.P. ANTONIO ROCCO
c. r. s.

MARIA MADRE DELLA CHIESA, VITA DELL'ANIMA
Edizioni Domenicane Italiane. Napoli.

L'opera offerta in elegante e ricca veste tipografica si presenta teologicamente corretta e, soprattutto, pervasa — come osserva nella Lettera di presentazione del rev.mo P. Giuseppe Boeris, Preposito Generale, da caldo afflato di devozione verso la Vergine Santa e di zelo per le anime. Con stile efficace e sperimentato impegno, in essa l'Autore si sforza di vivificare la vita delle anime, riconducendole alla genuina fonte della grazia, Gesù, per mezzo di Maria.

Il volume scritto anche come segno di gratitudine alla Madonna, è uscito in occasione del Ventennio di Fondazione dell'Opera « Mater Orphanorum ».

II - ATTI DEL REV.MO P. GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generalizio del 29 novembre, Roma

— *Ratifica dell'Ammissione alla S. Tonsura e agli Ordini:*

a) *Alla S. Tonsura i Chierici:*

Barberis Sergio, Carena Lorenzo, Ferrando Giovanni, Germanetto Grato, Ghu Giacomo, Luppi Bruno, Pirra Paolo *della Provincia Ligure-Piemontese;*

Lorenzon Giorgio, Redaelli Pietro *della Provincia Lombardo-Veneta;*

Cristofano Domenico, Paris Mariano *della Provincia Romana;*

Barrera Pedro, Cruz Jésus *della Viceprovincia d'America Centrale.*

b) *All'Ostiariato e al Lettorato il Chierico:*

Buzzi Corrado *della Provincia Ligure-Piemontese.*

c) *All'Esorcistato e all'Accolitato il Chierico:*

Cantelli Nello *della Provincia Lombardo-Veneta.*

d) *Al Diaconato i Chierici:*

D. Fausone Federico, D. Fontana Giovanni, D. Luppi Giuseppe, D. Pronzati GianCarlo *della Provincia Ligure-Piemontese;*

D. Carminati Luigi, D. Storari Orazio, D. Testa Mario, D. Viale Artemio *della provincia Lombardo-Veneta.*

Consiglio Generalizio del 15 dicembre 1965, Roma

— *Ratifica dell'Ammissione alla Professione semplice dei seguenti Chierici:*

Chavez Guerriero Crescencio, Cortez Pedro, Pineda José Antonio, Ramirez Perez Armando, De la Torre Paredes J. Refugio, Nuñez Morales Ramiro, Jimenez Ramos Raymundo, Ramos Juan Mario *della Viceprovincia dell'America Centrale.*

— Il P. Generale e Consiglio hanno studiato le possibilità di aprire a Zetaquira (Colombia) un Probandato, essendosi presentate buone premesse e offerte.

— Tra gli altri argomenti trattati, il P. Generale e Consiglio hanno preso in esame la Relazione quinquennale da presentarsi alla S. Sede entro l'anno 1965.

III - S. TONSURA E ORDINI - PROFESSIONI

— *Roma, Basilica di S. Giovanni in Laterano. Sabato 18 dicembre.*

Hanno ricevuto la S. Tonsura i Chierici: Carena Lorenzo, Germanetto Grato e Cruz Jésus;

ha ricevuto l'Ostiariato e il Lettorato il Chierico Buzzi Corrado;

hanno ricevuto il Diaconato i Chierici: Don Carminati Luigi, D. Fausone Federico, D. Fontana Giovanni, D. Luppi Giuseppe, D. Pronzati GianCarlo, D. Storari Orazio, D. Testa Mario, D. Viale Artemio.

— *Milano, Duomo. Sabato 18 dicembre.*

Hanno ricevuto la S. Tonsura i Chierici: Barberis Sergio, Barrera Pedro, Cristofano Domenico, Ferrando Giovanni, Ghu Giacomo, Lorenzon Giorgio, Luppi Bruno, Paris Mariano, Pirra Paolo, Redaelli Pietro.

ha ricevuto l'Esorcistato e l'Accolitato il Chierico Cantelli Nello.

— *La Ceiba di S. Salvador, America Centrale. 18 gennaio.*

Hanno emesso i voti della Professione semplice i Chierici:

Chavez Guerriero Crescencio, Cortez Pedro, Pineda José Antonio, Ramirez Perez Armando, De la Torre Paredes J. Refugio, Nuñez Morales Ramiro, Jimenez Ramos Raimundo, Ramos Juan Mario.

IV) *Lettera della Segreteria di Stato di S.S. Paolo VI al nostro Rev.mo Padre Generale dopo la cerimonia della festa della Madonna degli Orfani in S. Pietro (28-11-1965).*

Rev.mo Padre,

mi pregio di significarLe che è pervenuta all'Augusto Pontefice l'offerta generosa che, in occasione della recente Udienza Pontificia, gli orfani di Roma hanno voluto umiliarGli a favore dei poveri.

Il Vicario di Cristo ha accolto con animo riconoscente il devoto gesto, che Gli consentirà di recare soccorso a tanti indigenti nell'esercizio del Suo apostolico ministero.

Alla Paternità Vostra, pertanto, ai piccoli offerenti e a tutto il suo Istituto Sua Santità auspica l'abbondanza dei celesti favori, a sicuro pegno dei quali volentieri imparte la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Con sensi di religiosa stima mi confermo

di Vostra Paternità Rev.ma
dev.mo nel Signore

† *Angelo dell'Acqua Sostituto*

V) *Nomina del rev.mo P. Vicario Generale a Consulente Tecnico dell'Ufficio scolastico centrale per l'Italia presso la S. Congregazione dei Seminari e Università degli Studi.*

Roma, 10 dicembre 1965

Sacra Congregatio de Seminariis
et de Studiorum Universitatibus

Num. Prot. 0149/52/65

Rev.mo Signore,

L'opera diligente e fattiva, che il Rev.mo Padre PIO BIANCHINI, di cotesta Congregazione Religiosa, svolge a vantaggio degli Istituti dipendenti dall'Autorità, è particolarmente apprezzata da questo Sacro Dicastero.

Volendo pertanto esprimere a lui il giusto riconoscimento, si è ritenuto opportuno annoverarlo tra i Consulenti Tecnici dell'Ufficio Scolastico per l'Italia presso il medesimo Sacro Dicastero.

Nel trasmettere alla S.V. Rev.ma il relativo Biglietto di nomina, con la preghiera di volerlo far pervenire al degnissimo Padre, questa Congregazione esprime la fiducia che la di lui solerte attività continui a dispiegarsi, con rinnovato zelo, nel campo della Scuola e dell'educazione, per il cui migliore successo formula altresì i voti più fervidi e sinceri.

Profitto della circostanza per esprimereLe i sensi del mio distinto ossequio, con cui mi professo

della P. V. Rev.ma
dev.mo in G. C.

GIUSEPPE Card. PIZZARDO

† Dino Staffa Segr.

Rev.mo Signore
Padre GIUSEPPE BOERIS
Preposito Generale dei Chierici
Regolari di Somasca (Somaschi)
ROMA

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

DECRETO CONCILIARE

«De accomodata renovatione vitae religiosae»

1. - Il Sacrosanto Concilio già in precedenza, nella Costituzione «*Lumen gentium*», dimostrò che il raggiungimento della carità perfetta per mezzo dei consigli evangelici trae origine dalla dottrina e dagli esempi del Divino Maestro, ed appare come una splendida caratteristica del Regno dei Cieli. Ora lo stesso Concilio intende occuparsi della vita e della disciplina di quegli istituti, i cui membri fanno professione di castità, di povertà e di obbedienza, e insieme provvedere alle loro necessità secondo le odierne esigenze.

Fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che per mezzo della pratica dei consigli evangelici intesero seguire Cristo con maggiore libertà ed imitarlo più da vicino, e condussero, ciascuno a loro modo, una vita consacrata a Dio. Molti di essi, dietro l'impulso dello Spirito Santo, o vissero una vita solitaria o fondarono famiglie religiose, che la Chiesa con la sua autorità volentieri accolse ed approvò. Cosicché per disegno divino si sviluppò una meravigliosa varietà di comunità religiose che molto ha contribuito a far sì che la Chiesa non solo sia ben attrezzata per ogni opera buona (cfr. 2 Tim. 3, 17) e preparata al suo ministero per l'edificazione del Corpo di Cristo (cfr. Eph. 4, 12), ma attraverso la varietà dei doni dei suoi figli, appaia altresì come una sposa adornata per il suo sposo (cfr. Apoc. 21, 2) e per mezzo di essa si manifesti la multiforme sapienza di Dio (cfr. Eph. 3, 10).

In tanta varietà di doni, tutti coloro che, chiamati da Dio alla prassi dei consigli evangelici, ne fanno fedelmente professione, si consacrano in modo speciale al Signore, seguendo Cristo che, vergine e povero (cfr. Matth. 8, 20; Luc. 9, 58) redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce (cfr. Phil. 2, 8). Così essi, animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori (cfr. Rom. 5, 5) sempre più vivono per Cristo e per il suo Corpo che è la Chiesa (cfr. Col. 1, 24). Quanto più fervorosamente, adunque, si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa ed il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo.

Affinché poi il superiore valore della vita consacrata per mezzo della professione dei consigli evangelici, nonché la sua necessaria funzione nelle presenti circostanze riescano di maggior vantaggio alla Chiesa, questo Sacro Concilio sancisce le seguenti norme, che riguardano soltanto i principi generali del rinnovamento della vita e della disciplina da attuarsi nelle famiglie religiose, come pure nelle società di vita comune senza voti e negli istituti secolari, conservando ognuno la propria fisio-

nomia. Le norme particolari, poi, che riguardano l'esposizione e l'applicazione di questi principi, saranno emanate dalla competente Autorità ecclesiastica dopo il Concilio.

2. - Il rinnovamento della vita religiosa comporta sia il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi. Questo rinnovamento, sotto l'influsso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa, deve attuarsi secondo i seguenti principi:

a) Essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli istituti come la loro regola suprema.

b) Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto.

c) Tutti gli istituti partecipino alla vita della Chiesa e secondo la loro indole facciano propri e sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale.

d) Gli istituti procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico siano in grado di giovare agli altri più efficacemente.

e) Essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a far sì che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici, bisogna tenere ben presente che le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato.

3. - Il modo di vivere, di pregare e di agire deve convenientemente adattarsi alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei religiosi, come pure, per quanto è richiesto dalla natura di ciascun istituto, alle necessità dell'apostolato, alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche; e ciò dovunque, ma specialmente nei luoghi di missione.

Anche il modo di governare deve essere sottoposto ad esame secondo gli stessi criteri.

Perciò le costituzioni, i « direttori », i libri delle usanze, delle preghiere e delle cerimonie ed altri simili codici, siano convenientemente riveduti e, soppresse le prescrizioni che non sono più attuali, vengano modificati in base ai documenti emanati da questo Sacro Concilio.

4. - Un efficace rinnovamento ed un vero aggiornamento non possono aver luogo senza la collaborazione di tutti i membri dell'istituto.

Stabilire le norme dell'aggiornamento e fissarne le leggi, come pure determinare un sufficiente e prudente periodo di prova, è compito che spetta soltanto alle competenti autorità, soprattutto ai Capitoli generali, salva restando, quando sia necessaria, l'approvazione della Santa Sede o degli Ordinari dei luoghi, a norma del diritto. I Superiori, poi, in tutto ciò che riguarda le sorti dell'intero istituto, consultino ed ascoltino come si conviene i propri sudditi.

Per l'aggiornamento dei monasteri femminili si potranno ottenere anche i voti e le consultazioni delle adunanze delle federazioni o di altre riunioni legalmente convocate.

Tutti però devono tener presente che l'auspicato rinnovamento, più che nel moltiplicare le leggi, è da riporsi in una più esatta osservanza della regola e delle costituzioni.

5. - I membri di qualsiasi istituto ricordino anzitutto di aver risposto

alla divina chiamata con la professione dei consigli evangelici, in modo che essi, non solo morti al peccato (cfr. Rom. 6, 11) ma rinunciando anche al mondo, vivono per Dio solo. Tutta la loro vita, infatti, è stata posta al servizio di Dio, e ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è una espressione più perfetta.

Avendo poi la Chiesa ricevuto questa loro donazione di sé, sappiano essi di essere anche al servizio della Chiesa.

Tale servizio di Dio deve in essi stimolare e favorire l'esercizio delle virtù, specialmente dell'umiltà e dell'obbedienza, della fermezza e della castità, con cui si partecipa allo spogliamento di Cristo (cfr. Phil. 2, 7-8), e insieme alla sua vita mediante lo spirito (cfr. Rom. 8, 1-13).

I religiosi adunque, fedeli alla loro professione, lasciando ogni cosa per amore di Cristo (cfr. Marc. 10, 28), lo seguano (cfr. Matth. 19, 21) come l'unica cosa necessaria (cfr. Luc. 10, 42), ascoltandone le parole (cfr. Luc. 10, 39) e pieni di sollecitudine per le cose sue (cfr. 1 Cor. 7, 32).

Perciò è necessario che i membri di qualsiasi istituto, avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Iddio, congiungano tra loro la contemplazione, con cui siano in grado di aderire a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzino di collaborare all'opera della Redenzione e dilatare il Regno di Dio.

6. - Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Iddio che per primo ci ha amati (cfr. 1 Io. 4, 10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col. 3, 3), donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa. Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici.

Perciò i membri degli istituti coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, attingendoli dalle fonti genuine della spiritualità cristiana. In primo luogo abbiamo quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei Libri Sacri imparino « la sovraeminente scienza di Gesù Cristo » (Phil. 3, 8). Compiano le funzioni liturgiche, soprattutto il sacrosanto mistero dell'Eucarestia, con le disposizioni interne ed esterne volute dalla Chiesa, ed alimentino presso questa ricchissima fonte la propria vita spirituale.

In tal modo, nutriti alla mensa della divina Legge e del sacro altare, amino fraternamente le membra di Cristo; con spirito filiale circondino di riverenza e di affetto i pastori; sempre più intensamente vivano e sentano con la Chiesa e si mettano a completo servizio della sua missione.

7. - Gli istituti dediti interamente alla contemplazione, tanto che i loro membri si occupano solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera e intensa penitenza, pur nella urgente necessità di apostolato attivo conservano sempre un posto assai eminente nel Corpo mistico di Cristo, in cui « nessun membro ha la stessa funzione » (Rom. 12, 4). Essi infatti offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode, e producendo frutti abbondantissimi di santità sono di onore e di esempio al popolo di Dio, cui danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica. Cosicché costituiscono una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti. Il loro genere di vita tuttavia sia riveduto secondo i principi e i criteri di aggiornamento sopra indicati, nel pieno rispetto però della loro separazione dal mondo e degli esercizi propri della vita contemplativa.

8. - Vi sono nella Chiesa moltissimi istituti, clericali o laicali, dediti alle varie opere di apostolato, che hanno differenti doni secondo la grazia che è stata loro data: chi ha il dono del ministero, chi insegna, chi esorta, chi dispensa con liberalità, chi fa opere di misericordia con gioia (cfr. Rom. 12, 5-8). « Vi è varietà di doni, ma è lo stesso Spirito » (1 Cor. 12, 4). In questi istituti l'azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome. Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia ani-

mata da spirito religioso. Affinché adunque i religiosi corrispondano in primo luogo alla loro vocazione che li chiama a seguire Cristo, e servano Cristo nelle sue membra, bisogna che la loro azione apostolica si svolga in intima unione con Lui. Con ciò viene alimentata la carità stessa verso Dio e verso gli uomini.

Perciò detti istituti adattino convenientemente le loro osservanze e i loro usi alle esigenze dell'apostolato, cui si dedicano. Siccome poi molteplici sono le forme di vita religiosa consacrata alle opere di apostolato, è necessario che l'aggiornamento tenga conto di questa diversità, e che presso i vari istituti la vita dei membri a servizio di Cristo sia sostenuta con mezzi propri e rispondenti allo scopo.

9. - Sia fedelmente conservata e sempre più rifulga nel suo genuino spirito sia in Oriente che in Occidente la veneranda istituzione della vita monastica che lungo il corso dei secoli si acquistò insigni benemeritenze verso la Chiesa e la società. Ufficio principale dei monaci è quello di prestare umile e insieme nobile servizio alla divina Maestà entro le mura del monastero, sia dedicandosi interamente al culto divino con una vita di nascondimento, sia assumendo qualche legittimo incarico di apostolato o di carità cristiana. Mantenendo pertanto la fisionomia caratteristica del proprio istituto, i monaci rinnovino le antiche benefiche tradizioni e le adattino agli odierni bisogni delle anime, in modo che i monasteri siano come altrettanti vivai di edificazione del popolo cristiano.

Parimenti gli istituti religiosi, i quali per regola uniscono strettamente la vita apostolica all'ufficio corale e alle osservanze monastiche, adattino il loro modo di vivere con le esigenze del loro apostolato, in maniera tale da conservare fedelmente il loro genere di vita, essendo esso di grande vantaggio per la Chiesa.

10. - La vita religiosa laicale, tanto maschile quanto femminile, costituisce uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici. Perciò il Sacro Concilio, che ha grande stima di esso, poiché tanta utilità arreca all'attività pastorale della Chiesa nell'educazione della gioventù, nell'assistenza agli infermi e in altri ministeri, conferma i membri di tale forma di vita religiosa nella loro vocazione e li esorta ad adattare la loro vita alle odierne esigenze.

Il Sacro Concilio dichiara non esservi alcun impedimento a che nelle comunità religiose di Frati, pur rimanendo laicali, per disposizione del Capitolo generale alcuni membri ricevano gli Ordini sacri, allo scopo di provvedere nelle proprie case alle necessità del servizio sacerdotale.

11. - Gli istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa. Tale professione agli uomini e alle donne, ai laici e ai chierici che vivono nel secolo, conferisce una consacrazione. Perciò essi anzitutto intendano darsi totalmente a Dio nella perfetta carità, e gli istituti stessi conservino la loro propria particolare fisionomia, cioè quella secolare, per essere in grado di esercitare efficacemente e dovunque il loro specifico apostolato nella vita secolare, come se appartenessero alla vita secolare.

Tuttavia sappiano che non potranno assolvere un compito così importante, se i loro membri non riceveranno una tale formazione nelle cose divine e unane da diventare realmente fermento nel mondo destinato a dare vigore e incremento al Corpo di Cristo. I superiori perciò seriamente procurino di dare ai loro sudditi una istruzione specialmente spirituale e di sviluppare ulteriormente la loro formazione.

12. - La castità abbracciata « per il regno dei cieli » (Matth. 19, 12), quale viene professata dai religiosi, deve essere apprezzata come un insigne dono della grazia. Essa infatti rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo (cfr. 1 Cor. 7, 32-35), così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini, e per conseguenza costituisce un segno particolare dei beni celesti, nonché un mezzo efficacissimo offerto ai religiosi per potere generosamente dedicarsi al servizio divino e alle opere di apostolato. In tal modo essi davanti a tutti i fedeli sono

un richiamo di quel mirabile connubio operato da Dio e che si manifesterà pienamente nel secolo futuro, per cui la Chiesa ha Cristo come unico suo sposo.

Bisogna adunque che i religiosi, sforzandosi di mantener fede alla loro professione, credano nelle parole del Signore, e fidando nell'aiuto divino, non presumano delle loro forze, ma praticino la mortificazione e la custodia dei sensi. E neppure trascurino i mezzi naturali, che giovano alla sanità mentale e fisica. In tal modo essi non potranno essere influenzati dalle false teorie che sostengono essere la continenza perfetta impossibile o nociva al perfezionamento dell'uomo, ma quasi per un istinto spirituale sapranno respingere tutto ciò che può mettere in pericolo la castità. Inoltre tutti sappiano, specialmente i Superiori, che la castità si potrà custodire più sicuramente, se i religiosi nella vita comune sapranno praticare un vero amore fraterno tra loro.

Poiché l'osservanza della continenza perfetta tocca le inclinazioni più profonde della natura umana, i candidati alla professione di castità non abbraccino questo stato, né vi siano ammessi, se non dopo una prova veramente sufficiente e dopo che sia stato da essi raggiunto una conveniente maturità psicologica ed affettiva. Essi non solo siano preavvertiti circa i pericoli ai quali va incontro la castità, ma devono essere educati in maniera tale, da abbracciare il celibato consacrato a Dio anche come un bene per lo sviluppo integrale della propria persona.

13. - La povertà volontariamente abbracciata per mettersi alla sequela di Cristo, di cui oggi specialmente essa è un segno molto apprezzato, sia coltivata diligentemente dai religiosi e, se sarà necessario, si trovino nuove forme per esprimerla. Per mezzo di essa si partecipa alla povertà di Cristo, il quale da ricco ch'egli era si fece povero per amore nostro, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà (cfr. 2 Cor. 8, 9; Matth. 8, 20).

Per quanto riguarda la povertà religiosa, non basta essere soggetti ai Superiori nell'uso dei beni, ma occorre che i religiosi praticino una povertà esterna ed interna, ammassando tesori in cielo (cfr. Matth. 6, 20).

Nel loro ufficio sentano di obbedire alla comune legge del lavoro, e mentre in tal modo si procurano i mezzi necessari al loro sostentamento e alle loro opere, allontanino da sé ogni eccessiva preoccupazione e si affidino alla Provvidenza del Padre celeste (cfr. Matth. 6, 25).

Le Congregazioni religiose nella loro costituzioni possono permettere che i loro membri rinuncino ai beni patrimoniali acquistati o da acquistarsi.

Gli istituti stessi, tenendo conto delle condizioni dei singoli luoghi, cerchino di dare una testimonianza quasi collettiva della povertà, e volentieri destinino qualche parte dei loro beni per le altre necessità della Chiesa e per il sostentamento dei poveri, che i religiosi tutti devono amare nelle viscere di Cristo (cfr. Matth. 19, 21; 25, 34-46; Giac. 2, 15-16; Io. 3, 17). Le provincie e le altre case di istituti religiosi si scambino tra loro i beni temporali, in modo che le più fornite di mezzi aiutino le altre che soffrono la povertà.

Quantunque gli istituti, in conformità alle regole e alle costituzioni, abbiano diritto di possedere tutto ciò che è necessario al loro sostentamento e alle loro opere, tuttavia sono tenuti ad evitare ogni apparenza di lusso, di lucro eccessivo e di accumulazione di beni.

14. - I religiosi con la professione di obbedienza offrono a Dio la completa rinuncia della propria volontà come sacrificio di se stessi, e per mezzo di esso in maniera più salda e sicura si uniscono alla volontà salvifica di Dio. Pertanto, ad imitazione di Gesù Cristo, che venne per fare la volontà del Padre (cfr. Io. 4, 34; 5, 30; Ebr. 10, 7; Salmi 39, 9) e « prendendo la natura di un servo » (Phil. 2, 7) dai patimenti sofferti conobbe a prova la sottomissione (cfr. Ebr. 5, 8), i religiosi, mossi dallo Spirito Santo, si sottomettono in spirito di fede ai Superiori che sono i rappresentanti di Dio, e sotto la loro guida si pongono al servizio di tutti i fratelli in Cristo, come Cristo stesso per la sua sottomissione al Padre venne per servire i fratelli e diede la sua vita in riscatto per molti (cfr. Matth. 20, 28; Io. 10, 14-18). Così essi si vincolano sempre più stret-

tamente al servizio della Chiesa e si sforzano di raggiungere la misura della piena statura di Cristo (cfr. Eph. 4, 13).

Perciò i religiosi in spirito di fede e di amore verso la volontà di Dio, secondo quanto prescrivono la regola e le costituzioni, prestino umile ossequio ai loro Superiori col mettere a disposizione tanto le energie della mente e della volontà, quanto i doni di grazia e di natura, nella esecuzione degli ordini e nel compimento degli uffici loro assegnati, sapendo di dare la propria collaborazione alla edificazione del Corpo di Cristo secondo il piano di Dio. Così l'obbedienza religiosa, lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo, avendo accresciuta la libertà dei figli di Dio.

I Superiori poi, dovendo un giorno rendere conto a Dio delle anime che sono state loro affidate (cfr. Ebr. 13, 17), docili alla volontà di Dio nel compimento del dovere, esercitino l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli, in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama. Reggano i sudditi come figli di Dio e con rispetto della persona umana, facendo sì che la loro soggezione sia volontaria. Per conseguenza concedano loro la dovuta libertà, specialmente pur quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza. Guidino i sudditi in maniera tale che questi nell'assolvere i propri compiti e nell'intraprendere iniziative cooperino con un'obbedienza attiva e responsabile. Perciò i Superiori ascoltino volentieri i religiosi e promuovano l'unione delle loro forze per il bene dell'istituto e della Chiesa, pur rimanendo ferma la loro autorità di decidere e di comandare ciò che deve farsi.

I Capitoli e i Consigli eseguiscano fedelmente i compiti che sono stati loro affidati nel governo, e tutti a loro modo siano l'espressione della partecipazione e delle sollecitudini di tutti i membri per il bene dell'intera comunità.

15. - La vita in comune, sull'esempio della Chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era d'un cuore solo e d'un'anima sola (cfr. Act. 4, 32), nutrita per mezzo degli insegnamenti del Vangelo, della Sacra Liturgia e soprattutto dell'Eucarestia, perseveri nella orazione e nella stessa unità di spirito (cfr. Act. 2, 42). I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole (cfr. Rom. 12, 10), portando i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal. 6, 2). Infatti con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rom. 5, 5), la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della Sua presenza (cfr. Matth. 18, 20). La carità è poi il compimento della legge (cfr. Rom. 13, 10) e vincolo di perfezione (cfr. Col. 3, 14), e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita (1 Io. 3, 14). Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo (cfr. Io. 13, 35, 17, 21), e da essa promana grande energia per lo apostolato.

Allo scopo poi di rendere più intimo il vincolo di fraternità fra i religiosi, coloro che sono chiamati conversi, cooperatori o con altro nome, abbiano stretti contatti con la vita e le opere della comunità. Se le circostanze non consigliano proprio di fare diversamente, bisogna far sì che negli istituti femminili si arrivi ad un'unica categoria di suore. In tal caso si mantenga solo quella diversità di persone, che è richiesta dalla distinzione delle varie opere a cui le suore o per speciale vocazione divina o per speciale attitudine sono destinate.

I monasteri e gli istituti maschili non del tutto laicali possono ammettere, secondo la loro indole, a norma delle costituzioni, chierici e laici, in pari misura e con eguali diritti ed obblighi, eccettuati quelli che scaturiscono dall'ordine sacro.

16. - La clausura papale per le monache di vita interamente contemplativa rimanga in vigore, ma si aggiorni secondo le condizioni dei tempi e dei luoghi, abolendo le usanze che non hanno più ragione di esistere, dopo che sono stati ascoltati i pareri dei monasteri stessi.

Le altre monache invece, che per loro regola si dedicano alle opere esterne di apostolato, siano esenti dalla clausura papale, in modo da es-

sere in grado di attendere meglio ai loro impegni di apostolato, rimanendo in vigore tuttavia la clausura a norma delle loro costituzioni.

17. - L'abito religioso, in quanto è segno della consacrazione, sia semplice e modesto, povero e nello stesso tempo decoroso, come pure rispondente alle esigenze della buona salute, e adatto sia ai tempi e ai luoghi, sia alle necessità del ministero. Gli abiti tanto dei religiosi quanto delle religiose che non concordano con queste norme, devono mutarsi.

18. - L'aggiornamento degli istituti dipende in massima parte dalla formazione dei membri. Perciò gli stessi religiosi non chierici e le religiose non siano destinati alle opere di apostolato immediatamente dopo il noviziato, ma la loro formazione religiosa ed apostolica, dottrinale e tecnica, col conseguimento anche dei titoli specifici, si protragga convenientemente in apposite case.

Per evitare poi il pericolo che l'adattamento alle esigenze del nostro tempo sia solo esteriore o che siano impari al proprio compito coloro che per regola attendono all'apostolato esterno, i religiosi secondo le capacità intellettuali e l'indole personale di ciascuno, siano convenientemente istruiti intorno alla mentalità e ai costumi della vita sociale odierna. La formazione attraverso la fusione armonica dei vari elementi deve avvenire in maniera tale da contribuire all'unità di vita dei religiosi stessi.

Per tutta la vita poi i religiosi si adoprino a perfezionare diligentemente questa cultura spirituale, dottrinale e tecnica, e i Superiori, per quanto possono, procurino loro a questo scopo l'occasione opportuna, gli aiuti e il tempo.

E' pure dovere dei Superiori provvedere alla scelta accurata e alla sode preparazione dei Direttori, dei Maestri di spirito e dei Professori.

19. - Nel fondare nuovi istituti si deve ben ponderare la necessità o almeno la grande utilità nonché la possibilità di sviluppo, affinché non sorgano imprudentemente istituti inutili o sprovvisti di sufficiente vigore. In modo speciale si abbia cura di promuovere e coltivare le forme di vita religiosa nelle Chiese di nuova fondazione, e in ciò si tenga conto dell'indole e dei costumi degli abitanti, come pure delle condizioni e delle consuetudini locali.

20. - Gli istituti mantengano e svolgano fedelmente le opere proprie e, tenendo presente l'utilità della Chiesa universale e delle diocesi, adattino le opere stesse alle necessità di tempi e dei luoghi, adoperando i mezzi opportuni anche se nuovi, e lasciando invece quelle opere che oggi non corrispondono più allo spirito e all'indole propria dell'istituto.

Si conservi in pieno negli istituti religiosi lo spirito missionario, e secondo la natura propria di ciascuno, si adatti alle condizioni odierne, in modo che sia resa più efficace la predicazione del Vangelo a tutte le genti.

21. - Agli istituti invece e ai monasteri che, dopo essere stato ascoltato il parere degli Ordinari del luogo interessati, a giudizio della Santa Sede non offrono fondata speranza che in seguito possano rifiorire, si proibisca di ricevere ancora novizi in avvenire, e, se sarà possibile, siano uniti ad un altro istituto o monastero più fiorente che non molto differisca nelle finalità e nello spirito.

22. - Gli istituti e i monasteri « sui iuris », secondo l'opportunità e con l'approvazione della Santa Sede, promuovano tra di loro federazioni, se appartengono in qualche maniera alla stessa famiglia religiosa; oppure unioni, se hanno quasi uguali le costituzioni e gli usi e sono animati dallo stesso spirito, soprattutto se sono troppo esigui; oppure associazioni, se attendono alle stesse o a simili opere di apostolato.

23. - Si devono favorire le Conferenze o i Consigli dei Superiori Maggiori eretti dalla Santa Sede, i quali possono molto contribuire a far conseguire meglio il fine proprio dei singoli istituti, a promuovere una più efficace collaborazione per il bene della Chiesa, a distribuire più ra-

zionalmente gli operai dell'Evangelo in un determinato territorio, nonché a trattare le questioni che i religiosi hanno in comune, stabilendo una conveniente opera di coordinamento e di collaborazione con le Conferenze Episcopali per quanto riguarda l'esercizio dell'apostolato.

24. - I sacerdoti e gli educatori cristiani facciano seri sforzi, affinché per mezzo di vocazioni religiose, scelte in maniera conveniente ed accurata, la Chiesa riceva nuovi sviluppi in piena corrispondenza con le necessità del momento. Anche nella predicazione ordinaria si tratti più frequentemente dei consigli evangelici e della scelta dello stato religioso. I genitori, curando l'educazione cristiana dei figli, coltivino e custodiscano nei loro cuori la vocazione religiosa.

Agli istituti poi è lecito, allo scopo di suscitare vocazioni, curare la propria propaganda e il reclutamento dei candidati, purché ciò avvenga con la dovuta prudenza e nell'osservanza delle norme stabilite dalla Santa Sede e dall'Ordinario del luogo.

Ricordino però i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce la migliore propaganda del proprio istituto ed il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso.

25. - Gli istituti per i quali sono state emanate queste norme di aggiornamento, corrispondano prontamente alla loro divina vocazione e al compito che oggi devono assolvere nella Chiesa. Il Sacro Concilio infatti molto apprezza il loro genere di vita verginale, povera e obbediente, di cui Cristo è il modello, e ripone ferma speranza nella loro così feconda opera sia nascosta che manifesta. Tutti i religiosi, perciò, animati da fede integra, da carità verso Dio e il prossimo, dall'amore alla croce e dalla speranza nella futura gloria, diffondano in tutto il mondo la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli (cfr. Matth. 5, 16). Così, per l'intercessione della dolcissima Vergine Maria Madre di Dio, « la cui vita è modello per tutti » (S. Ambrogio, *De Virginitate*, I. II. c. II, n. 15), essi progrediranno ogni giorno più ed apporteranno frutti di salvezza sempre più abbondanti.

In nome della santissima ed indivisibile Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Tutte e singole le cose stabilite in questo DECRETO sono state ritenute giuste dai Padri del Sacrosanto Concilio.

E Noi, in virtù della potestà Apostolica conferitaci da Cristo, insieme coi Venerabili Padri, nello Spirito Santo le approviamo, le prescriviamo e le ingiungiamo, ordinando che le cose stabilite sinodalmente siano promulgate, a gloria di Dio.

Roma, presso S. Pietro, il 28 ottobre 1965.
Io PAOLO Vescovo della Chiesa Cattolica.
(Seguono le firme dei Padri)

SPIRITUALITA' SOMASCA

OBEDIENZA : MISTERO

Pubblichiamo — riassumendo — un articolo di P. J. M. R. Tillard O. P., sulla « Obbedienza religiosa, mistero di Comunione » (Nouvelle Revue Théologique, 97 (1965), 4 pp. 337-395).

Per integrare ed approfondire il problema anche nei suoi fondamenti teologici, rimandiamo all'originale.

Vita cristiana: comunione d'amore

La vita cristiana non è anzitutto obbedienza a delle leggi e a dei precetti, ma comunione d'amore con Dio Padre e con i fratelli in Gesù Cristo. I Comandamenti ed ogni altra legge sono la espressione delle esigenze nuove della vita trinitaria nel Corpo della Chiesa e in ciascuno dei suoi membri, sono irradiazioni della vita divina nell'essere umano. Non hanno quindi senso se non in questa comunione e a servizio di essa, per permetterle di svilupparsi e di esprimersi nel concreto dell'esistenza umana.

L'obbedienza del Cristiano e del Religioso quindi può essere compresa solo se inquadrata in tale contesto.

Obbedienza religiosa: incontro di due relazioni di comunione

In questa prospettiva l'obbedienza appare come incontro di due relazioni di Comunione: l'una che va dal Superiore a Dio e alla comunità, l'altra dal Religioso e dalla comunità al Superiore.

Il mistero dell'obbedienza riguarda non solo il suddito ma anche e forse soprattutto il Superiore.

Obbedienza al Superiore

Da essa dipende la qualità di amore della sua comunità, la comunione di essa con l'amore di Dio.

Giacché il Superiore non è posto a capo per dare ordini: dovrà certo darne, ma la sua è *autorità di servizio* (Mt. 20, 25-28; Mc. 10, 42-45).

E' capo perché si dà ai fratelli, perché questi possano realizzare il dono di sé a Cristo e agli uomini: è principio *dinamico*

della vita evangelica della comunità. Tocca al Superiore cercare quello che Dio attende dalla comunità, in funzione del fine specifico dell'Istituto.

Egli è mediatore tra la volontà di Dio e la comunità.

Posizione difficile

Il Superiore non può annullare né il fine dell'Istituto, né dirigere ciascuno colla stessa misura: ognuno ha la sua vocazione e personalità. Deve discernere la maniera tipica in cui ciascun religioso deve vivere la vocazione comune. Vero Superiore non è chi amministra bene, o sa imporre a tutti una scrupolosa osservanza, ma colui che con la preghiera, col dialogo, scopre il volere di Dio sul singolo e sulla Comunità, e poi si applica a obbedire a questo volere. La prudenza deve brillare in Lui; ha di fronte la regola e il volto concreto del fratello.

Crisi

Oggi si parla di crisi dell'obbedienza nei giovani: la crisi più grave riguarda forse l'obbedienza dei Superiori, intesa come si è detto.

Nella sua posizione odierna il Superiore tende ad essere il responsabile degli affari esterni, della disciplina comune, lasciando ai direttori spirituali ciò che è appunto « spirituale ». Si è dissociata la funzione amministrativa da quella evangelica.

Ciò porta dei vantaggi: tra l'altro, una maggior garanzia di disciplina. Ma si arriva a una visione legalistica della vita religiosa: articoli da osservare, e non qualità di amore da manifestare.

Da qui il conflitto tra giovani cresciuti in una società in cerca di autenticità e Superiori che si sentono tenuti a far osservare anche il minimo punto delle Costituzioni e delle Regole. Da qui il *dramma dei Superiori*: vogliono obbedire alla legge, disobbedendo spesso a quello che il Signore ha scritto nel cuore dei singoli (2 Cor. 3, 2). Non è forse questa una forma di quella « schiavitù della legge » lamentata da Paolo?

Costituzione

Bisognerà dunque sopprimere le costituzioni? Certamente no. Sono indispensabili, come « Guida » del volere di Dio. Ma si possono adattare. Non si potrebbe allora dare al Superiore un certo potere di adattamento alle circostanze? *Rischi?* Ma un Superiore in dialogo con i Superiori Maggiori, con la Comunità, ardente di obbedire al Signore potrebbe farlo!

Il Superiore diviene mediatore vivente, vincolo di Comunione tra la volontà di Dio e il *nunc* della Storia della salvezza. Non sarà più obbligato ad essere — secondo la concezione giuridica che qui si critica — « il libro delle Costituzioni sempre aperto ».

Costituzioni ed obbedienza sono infatti al servizio di questa Comunione tra l'Agape (Amore) di Dio e l'impegno dei Religiosi per la salvezza del mondo.

Vocazione globale e personale

Tutto ciò porta ad una seconda questione: il Superiore deve scoprire all'interno della vocazione globale dell'Istituto la vocazione personale dell'individuo.

Può arrivare nella vita di un religioso il momento in cui una certa regola può essere messa in ombra senza alcun detrimento per la sua fedeltà religiosa e il fine dell'istituto. Certo è necessario un regolamento comune; come vedremo è questa comunità di vita la soluzione più potente a molti problemi. Tuttavia bisogna chiedersi se spesso, sotto pretesto di garantire il bene comune e l'ordine disciplinare, non si mettano troppo in ombra le persone.

Come tutte le società, la comunità religiosa vive per le persone che la costituiscono, e non viceversa.

Sacrificare le persone alla collettività sarebbe la rovina della comunità stessa, perché una società vale quanto valgono i suoi membri.

Senza obbedire ai sudditi, il Superiore dovrà tuttavia rispettare l'azione di Dio. E' il giudizio soprannaturale di prudenza la chiave tra le due posizioni.

Prudenza che non è sempre inazione e passività.

L'obbedienza del suddito

Il Religioso che cerca la perfetta Comunione all'*agape* del Padre in Gesù, *mediante* il Voto di Obbedienza raggiunge la volontà di Dio soprattutto *mediante* la volontà del Superiore.

Ma non si fa voto di obbedienza per « lasciarsi vivere » sotto la guida dei Superiori, né per « guadagnare il merito dell'obbedienza » in tutto ciò che si fa, magari ciecamente.

Il voto non dispensa dal pensare la propria vita, anzi, lo esige; ma proibisce che l'ultima decisione sia presa senza ricorso alla volontà del Superiore, non perché questi dia il suo *placet*, ma perché giudichi della conformità del desiderio del religioso alla volontà di Dio. Se la volontà di Dio apparisse con chiarezza e le Costituzioni tracciassero la via netta per ogni circostanza, non sarebbe necessario ricorrere ad un uomo. Obbedendo il religioso è in comunione colla volontà di Dio attraverso la mediazione dell'obbedienza del Superiore a questa stessa volontà. Il Superiore riceve un aiuto speciale per scoprire il disegno di Dio nell'azione concreta, e non soltanto nella regola.

Nel suo insieme, l'obbedienza religiosa è perciò il punto di incontro dell'obbedienza *del* Superiore e dell'obbedienza *al* Superiore.

Si capisce così quanto poco evangelici siano certi metodi. Ci si contenta di cambiare personale senza dare la minima spiegazione, causando forse tormento e sensazione che i Superiori non hanno più fiducia nell'interessato.

Il religioso *deve* obbedire, ma ha anche il diritto in quanto persona e membro vivo di Cristo, di conoscere i motivi dell'ordine, soprattutto se l'ignoranza di tali motivi lo mette in crisi

nel cammino verso la perfezione (e il Superiore è al servizio del religioso, come strumento verso la perfezione).

Una obbedienza che non rispetta la dignità del giudizio umano dell'inferiore, e che, spesso per coprire la mancanza di coraggio del Superiore, cerca di velare sotto motivi soprannaturali dei semplici atti di sola prudenza umana, non è evangelica: si educano degli uomini, e il soprannaturale si fonda sul naturale, che è il primo fondamentale appello di Dio scritto nella creatura. L'obbedienza esige lucidità, non ignoranza: mai il rifiuto di dire la verità in causa può servire (in adulti responsabili) ad educare.

Obbedienza nella comunità

Ma il suddito è anche legato alla comunità dei fratelli: la vita comune è parte essenziale della vita religiosa.

L'obbedienza, in questa prospettiva, è una relazione tra il Superiore d'una comunità, e un fratello di questa comunità, alla luce del fine specifico di tale comunità.

Tra sviluppo personale e sviluppo d'insieme occorre un delicato equilibrio che solo la carità può dare.

La comunità dei fratelli esige uno speciale tipo di obbedienza da parte di ciascun religioso per quanto riguarda la sua attività. Le vocazioni e i carismi personali si devono situare al loro giusto posto, senza venir distrutti né (come spesso succede) esclusi dalle preoccupazioni del gruppo.

La comunità inoltre ha dei diritti sul religioso per quanto riguarda la sua santificazione personale; egli infatti ha scelto di fare della sua ricerca della santità una realizzazione compiuta in comune, in una famiglia. Che il religioso si santifichi, diventa quindi un affare della comunità, che ha così il diritto di esigerlo da lui; è un diritto da esercitarsi nella carità di vita comune, con prudenza, comprensione, discrezione.

Ma qui molte comunità mancano per difetto: non si sente in esse la spinta dinamica; si vive *accanto* per un legame esterno di regole ed esercizi, sospettando tutto ciò che sa di amicizia. Se uno sbaglia in modo un po' grave, la comunità non lo circonda di affetto, ma quasi lo estromette, mentre dovrebbe fare il contrario: essa infatti non è cenacolo di perfetti, ma scuola di perfezione.

Troppe volte si vive accanto, e non *insieme*, dimenticando che la volontà divina si esprime anche attraverso le esigenze della comunità.

L'obbedienza religiosa si definisce per la sua tensione verso la comunione più perfetta con la volontà di Dio, espressa da un superiore e da una comunità, entrambi in ascolto della volontà divina.

La regola e la professione non bastano per obbedire perfettamente a Dio; il voto di obbedienza è per captare con più facilità e certezza gli appelli di Dio.

Mistero dunque l'obbedienza; mistero difficile da viverci sia per il Superiore come per l'inferiore e la comunità. Per questo i Padri della Chiesa accostarono l'obbedienza al martirio.

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

EDUCHIAMO I GIOVANI ALLA LIBERTÀ

E' uno dei punti su cui vogliamo parlare chiaramente nella breve nota dedicata in modo prevalente ai nostri Superiori, a qualunque livello.

Il rispetto della libertà consiste nell'evitare qualunque forma coattiva o di imposizione non necessaria e nel mirare ad ottenere una adesione fatta di convinzione interna e di scelta personale.

Guardiamo in faccia alla realtà, senza veli o volontà di ridurre i termini e i rapporti di ambiente in cui si trovano i nostri giovani, sia quelli dei nostri Istituti per orfani che dei Collegi.

E' necessario tenere presente che l'educazione deve formare il giovane a vivere cristianamente in un ambiente in cui sarà soggetto ad incessanti pressioni in senso contrario. Ad esse potrà reggere — specie quando il giovane manca di famiglia — solo se sarà ricco di personalità forte e convinta, capace di muoversi anche controcorrente; cioè di saper fare le sue scelte.

Il giovane abituato alla docilità assidua, ad accettare tutto senza domandare ragione credendo in « verbo magistri »; assuefatto a sentirsi sempre sotto uno sguardo pur paternamente indagatore per cui ha avuto sempre condizionate le sue azioni, rischia di uscire dai nostri Istituti senza essere stato abituato a vivere in modo autonomo, a prendere posizione, ad andare controcorrente e ad affrontare anche i pericoli. Fiore di serra che di punto in bianco dovrà vivere in un ambiente di cui tutti conosciamo la asprezza e i veri pericoli.

I dati di fatto purtroppo ci confermano che al primo urto, essendo stati dotati di poca o nulla esperienza, si verifica lo sgretolamento delle buone abitudini, se pure non mancherà un senso di ribellione verso quella educazione che non li ha messi sufficientemente in guardia ed esercitati a saper lottare con l'ambiente in cui bruscamente si sono trovati a vivere.

Impegno grave è quindi quello di dare al giovane la mentalità della vita cristiana a tutti i costi; a prendere l'abitudine del bene più che ad impedire che faccia qualche scappata; a fare il bene che compie con convinzione. Per cui è bene abituarlo, anche se corre qualche rischio di male, a saper regolarsi come

dovere. Esagerando: come quei genitori che non si fidano mai nel lasciar liberi per la strada i propri figli. Verrà quel giorno in cui ciò sarà inevitabile, ed allora i primi a cadere sotto le macchine saranno appunto coloro che furono sempre « troppo » protetti.

Il buon educatore quindi deve anche saper trovare dei momenti, della attività, in cui lasciare che il giovane si determini ad agire secondo la sua scelta, seguendolo per riprenderlo se la scelta è stata incauta, incoraggiando se vede che la scelta è stata fatta a dovere. Dobbiamo abituare il giovane a camminare da solo! E quanto questo sia opportuno in un Istituto per orfani non v'è alcuno che non veda. Quanti nostri giovani hanno incominciato male il primo periodo dopo l'uscita dall'Istituto!

Ci siamo mai domandati il perché di questo triste fenomeno? Probabilmente ci siamo acquietati nel ritornello: « Fanno tutti così... Il primo urto è sempre fatale... Sono le passioni giovanili... poi torneranno nella scia della buona vita cristiana... ».

E perché non ci siamo chiesti: quale uso di vera libertà abbiamo saputo dare? Quale autonomia di scelta abbiamo curato in loro? Anche se c'è da rivedere nostre posizioni pur venerande, ma che non sono più allineate con i tempi, non abbiamo paura di fare caute sperimentazioni.

Oggi tutti siamo allarmati dello scarso dialogo che vige tra noi e i giovani, della poco o lieve incidenza che esercitiamo nel momento della loro educazione. Tra tanti fattori coincidenti, abbiamo il senso di responsabilità di dire che forse i nostri metodi, buoni ed ottimi per altri momenti storici, oggi non si rivelano più efficaci, essendo radicalmente cambiato il contesto della vita civile in cui debbono operare e vivere.

LIBERTA' NELLA VITA DI PIETA'

Dove il problema della libertà può assumere maggiore difficoltà per la sua realizzazione e di mal sopportata imposizione, è quello della pietà, o meglio, delle pratiche di pietà.

L'esperienza ci ha sovente dimostrato come le reazioni più marcate, il più delle volte, si hanno appunto nell'imposizione delle pratiche di pietà. Non per le pratiche di pietà in sé considerate, ma per la loro imposizione assoluta anche quando l'educando, per un complesso di situazioni, avverte una profonda contrarietà. Giovani che sono stati obbligati a sentire la Messa tutti i giorni, la saltano anche nei giorni festivi durante le vacanze!

Qui non facciamo parola della consuetudine lodevole di imporre più agevolmente la Messa quotidiana agli alunni della scuola media ed elementare, quasi che l'adolescente e il giovane delle scuole medie superiori o l'apprendista dei nostri Istituti per orfani, abbia meno bisogno di pregare e di partecipare al divin Sacrificio. Non è questione di necessità, ma di indicazione precisa, e quindi obbligatoria, per il ragazzo al quale, nel periodo di età non ancora capace di scelte attese l'im maturità della sua

personalità, si spingono al massimo le esigenze, senza ovviamente inculcargli l'idea che nella vita avrà l'obbligo dell'assistenza quotidiana alla Messa.

D'altronde anche per altri aspetti pedagogici altra è la misura da usarsi con questi studentini, ed altra con quelli delle medie superiori. Il più agevolato avvio alla pietà mira a creare in lui delle convinzioni per cui, quando sarà maturo il suo criterio di scelta, potrà agire in base a quanto radicato e reso accettabile, di propria iniziativa.

Chiarito questo punto, insistiamo che la nostra opera deve rivolgersi a creare nei giovani il « bisogno » della pietà, attesa anche la reale facilità con cui, nell'ambito della vita collegiale, può attendervi.

La Messa quotidiana liberamente e pienamente praticata è segno di alta spiritualità: a quella idealmente si deve puntare nei nostri istituti di educazione. Consideriamo attentamente. Siamo capaci di operare tali convinzioni nei giovani, convinzioni che astraggano decisamente da ogni considerazione umana, che li possa suadere a tale pratica? Occorre, per assolvere questo compito, acquistare una specializzazione in pastorale liturgica giovanile. Urge quindi provvedere!

Parimenti bisogna evitare pressioni morali per ottenere la frequenza dei Sacramenti. Il giovanetto, accostandovisi, non deve avere l'impressione che ciò facendo farà cosa gradita al superiore o al professore, e che essi ne terranno conto. Con tale metodo, ispirato ad una concezione meccanica dei Sacramenti, si rischia di favorire una frequenza abitudinaria, se pure non sacrilega.

I Superiori stabiliscano che il tempo destinato alle pratiche di pietà comunitarie, compaia nell'orario quotidiano con la reale possibilità quindi per colui che è personalmente convinto, di attendervi liberamente.

L'educazione alla libertà anche nelle pratiche di pietà è un fronte di molto e delicato impegno. Creare la convinzione di un colloquio assiduo con Dio e porre il presupposto di uno spontaneo ricorso delle creature al Creatore, è cosa non facile.

Per questo cresce il nostro onere educativo. Non dobbiamo pensare che, tolta la bardatura della obbligatorietà della Messa quotidiana, il giovane si orienti, quasi per moto spontaneo e coadiuvato dall'ambiente, verso una buona scelta. Occorre sempre spronarlo, facendogli intravedere e la utilità e la necessità, ai fini della sua formazione, del colloquio con Dio.

L'attuale risveglio liturgico ci pone in mano mezzi e metodi eccellenti, ma resteranno sempre lettera morta o quasi, se non saranno vivificati dalla illuminata e saggia passione educativa di chi sa di essere, come Cristo, maestro di vita ai giovani a lui affidati.

Ricordando il detto paolino che « la pietà serve per tutto », ogni nostro Educatore non sarà pago finché non avrà saputo dotare ogni giovane di questa insostituibile arma di lotta per tutte le battaglie e le vittorie della vita.

P. Pio Bianchini

IN MEMORIAM

REV.MO P. PIETRO MUZI (1898-1965)

Riportiamo le parole di ricordo e saluto pronunciate dal rev.mo P. Pio Bianchini, Vicario Generale dell'Ordine, ai funerali celebrati in Foligno il giorno 30 novembre u.s.

E' cosa triste prendere, per me, la parola in questo momento del distacco supremo dal caro P. PIETRO MUZI e in questo stesso luogo ove, non molti mesi fa, ci accomiatammo per sempre dalla terra da un altro nostro venerando Padre di questa Provincia Religiosa che, a Spello e a Foligno, ha dato notevolissimo contributo per l'educazione della gioventù dell'Umbria.

Il P. Pietro Muzi, tornato a Foligno dopo moltissimi anni di apostolato, aveva avuto il delicato compito di Direttore Spirituale di questo Collegio: ufficio cui poteva attendere nonostante le sue non floride condizioni di salute e tenuto però conto della sua lunga esperienza umana e religiosa. Il suo male originato da scompensi cardiaci ripetutisi, nonostante le cure e i controlli assidui, ha stroncato la sua vita la sera di sabato 27, al termine di una giornata particolarmente cara a noi Somaschi, poiché celebriamo, in detto giorno, la festa del Patrocinio della Madonna degli Orfani.

La coincidenza della data ci dà la speranza, con il conforto cristiano, che la Vergine Santa abbia accolto nel Suo seno materno chi, per i giovani e gli orfani, ha dato e consacrato la vita.

Consacrazione di vita.

E' l'impegno di ogni Religioso somasco: lo è stato anche dello Scomparso! E da quando, uomo già fatto, a trentadue anni indossò l'abito dei Figli di S. Girolamo.

Quando allora la salute lo reggeva più di quanto non l'abbia fatto nel passato decennio di vita, si adoperò con alacrità e intelligenza nelle svariate mansioni cui fu destinato dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta esattamente trenta anni fa.

Trascorso alcun tempo in vari ministeri a Pescia prima, poi a Velletri e a Roma, nel 1943 ebbe l'incarico dai Superiori Maggiori di preparare e attuare il ritorno dei Padri Somaschi alla direzione del Collegio Rosi di Spello.

E' in questo periodo che le memorie e il ricordo delle sue capacità e attività sono più evidenti, come lo testimoniano anche visivamente la presenza a questo mesto rito di religioso addio, gli ex Alunni del medesimo Istituto.

Uomo aperto e cordiale, fattivo e di grande cuore, ha saputo cattivarsi la stima e la sincera ammirazione della cittadina di Spello che dovette al suo sacrificio e capacità la ripresa del glorioso Collegio Rosi. Anche se poi, mutate condizioni di tempo, di ambiente e di situazioni, hanno dolorosamente costretto i Padri Somaschi ad abbandonare successivamente il Rosi, nulla viene tolto al merito e al decoro che il Padre Muzi aveva saputo imprimere.

Mi pare doveroso sottolineare qui il grande cuore del P. Muzi, anche se, per carattere temperamentale e per il progredire degli anni ha saputo registrare manifestazioni esteriori di una particolare emotività, che dovettero procurare non poche sofferenze al suo spirito, ma grandi meriti davanti a Dio.

La generosa terra d'Abruzzo (nacque infatti a Lanciano il 13 maggio 1898) gli aveva donato una delicatezza di sentimenti che sembrava dissona dal suo apparire umano. Piccole deficienze cui nessun uomo vivente stugge, e che sono di gran lunga coperte e dimenticate davanti alla potenza persuasiva di un grande amore alimentato alle fonti della fede e della pietà religiosa.

Ebbe vari riconoscimenti dai Suoi Confratelli per cui nel 1946 venne nominato Delegato Provinciale. Nel Capitolo Generale del 1951 fu eletto Provinciale della Provincia di Roma: carica che tenne fino al 1954. Fu anche annoverato tra i Consultori della S. Congregazione dei Religiosi.

Da Superiore Provinciale aveva iniziato le trattative per la erezione del Centro S. Girolamo Emiliani in Albano Laziale.

Cessando dall'ufficio di Provinciale fu eletto Consigliere e Procuratore Generale fino al 1961, reggendo anche per due anni lo Studentato di S. Alessio.

Nominato quindi Rettore dell'Istituto « Casa Pino » di Grottaferrata, vi è rimasto fino al settembre scorso avendo concluso il periodo di sessennio del governo di quella piccola ma tanto cara opera a vantaggio di orfani e giovanetti che si trovano in particolari condizioni di disagio morale e spirituale. A seguito della morte del carissimo Confratello P. Cesare Tagliaferro, nel Definitorio del 1961 fu eletto Vicario Generale dell'Ordine fino al 1963.

Queste, nella loro nuda essenzialità, le tappe e le date della sua vita religiosa e sacerdotale.

Ma prima del nostro distacco è doveroso che io, a nome anche del rev.mo P. Generale trattenuto a Roma dalle ultime sedute del Concilio, dell'Em.mo Card. Giuseppe Ferretto, che ha inviato telegramma, dell'Ecc.mo Mons. Giovanni Ferro e dei Prepositi Provinciali qui presenti, rivolga un fraterno pensiero di condoglianza ai membri della Famiglia, ai Religiosi, particolarmente a chi gli è vissuto vicino ed ha saputo conoscerlo e stimarlo e a quanti qui, commossi, ne venerano il pio ricordo e la cara memoria, specie ai suoi ex Alunni di Spello e di altre nostre istituzioni educative cui ha prestato la sua saggia opera.

Accolga il Signore buono e misericordioso nella sua pace il Servo fedele che, al servizio della Chiesa nella dedizione ai giovani e agli orfani, ha lanciato il presupposto di un posto distinto nel regno dei Cieli, presso Maria Madre e San Girolamo Emiliani Padre dei poveri.

VITA NOSTRA

In questo numero e nel prossimo pubblicheremo gli avvenimenti più significativi che hanno interessato le nostre Istituzioni nel decoro anno 1965. Ogni mese Vita Somasca dà notizie sintetiche o diffuse a seconda della rilevanza degli avvenimenti; la Rivista vuole riprendere, per la storia dell'Ordine, ogni anno, la cronaca dei fatti più salienti.

SOMASCA - CASA MADRE

Il centenario delle feste della canonizzazione di S. Girolamo è ormai alle porte ed urge sistemare il Santuario e le sue adiacenze.

I vasti piazzali hanno avuto la loro bellissima sistemazione ed hanno risolto il problema di un afflusso sempre crescente al Santuario stesso.

Il nuovo orfanotrofio, dovuto alla generosità di una illustre Benefattrice, è ormai un fatto compiuto e nell'estate prossima potrà ospitare già i primi ragazzi. Suscettibile di ampliamento, si presenta già, nelle sue strutture di massa, elegante e funzionale.

Hanno avuto inizio i lavori di ampliamento del Santuario, essi mirano ad aumentare la capienza, ma soprattutto a dare alla Cappella in cui si venerano le Ossa del Santo Fondatore un disimpegno assoluto dalla restante chiesa e un notevole risalto. Si spera che i lavori, almeno al completo per la Cappella ed al rustico per la parte restante, siano pronti per l'inizio dell'anno 1967.

ROMA

STUDENTATO DI S. ALESSIO

I fatti più salienti di questo nostro Studentato, che ha visto progressivamente diminuire il numero

dei propri Chierici studenti per lo sviluppo di Magenta, si riassumono nella solenne festa dell'Ordinazione con la Udienza speciale del S. Padre e della quale abbiamo dato notizia a suo tempo su questa stessa Rivista e nei lavori di ripristino del campanile del secolo XII a cura del Fondo Culto presso il Ministero dell'Interno.

Anche la Casa ha avuto le sue migliori specialmente nel settore dei servizi, della cucina e della guardaroba.

Anche il giardino che si affaccia sul Tevere, per cura dei nostri Chierici ha avuto una sistemazione veramente decorosa con la messa a posa di numerose piante, la creazione di zone d'ombra e di vasca decorativa.

L'attività più vistosa è stata l'organizzazione della Festa della Madonna degli orfani, celebrata domenica 28 novembre in S. Pietro, alla presenza del S. Padre Paolo VI. Quasi 4.000 gli intervenuti cui il S. Padre ha rivolto la Sua amabile parola unita ad una fervida esortazione al bene. I piccoli, presentati dal reverendissimo P. Generale e Monsignor Ferro, hanno donato al S. Padre una riproduzione del gruppo della Madonna degli orfani che si venera in Somasca, ed un assegno con la cifra corrispondente del dolce e del divertimento con cui ogni anno si concludeva la festa: il tutto destinato ai più poveri di loro. Il S. Padre, tramite la Segreteria di

Stato, ha risposto con la Lettera riportata sulla parte ufficiale del presente numero di Rivista.

MAGENTA

STUDENTATO FILOSOFICO-TEOLOGICO

Delle giornate 10-11 luglio che hanno visto la Inaugurazione solenne dello Studentato e della Chiesa parrocchiale abbiamo detto ampiamente e documentato con foto in Rivista nel mese di agosto-settembre u.s.

Il 19 dicembre, dopo l'erezione canonica della Parrocchia, ha preso possesso della medesima il M.R.P. GianCarlo Casati: per la circostanza è stato preparato l'impianto di riscaldamento ed inaugurato un concerto di campane elettroniche.

La vita dello Studentato per i suoi cento chierici ospitati si svolge con regolarità e ritmo intenso di vita e di attività. Quando sarà pronta la seconda ala, allora tutto potrà prendere uno sviluppo più adeguato in rispondenza alle esigenze che crescono e con il numero e il fervore delle opere.

MESTRE

PARROCCHIA « LA PELLEGRINA »

Sono trascorsi dieci anni dall'ingresso dei Padri in questa Parrocchia, accettata per insistente volere dell'Em.mo Cardinale Giuseppe Roncalli.

In una bella pubblicazione intitolata « Decennio » è stata descritta la venuta dei Padri, il testo di una splendente esortazione di Papa Roncalli sul Libro degli Atti della Casa alla sua apertura nel settembre 1955; gli ulteriori sviluppi con la costruzione del Patronato con ampio Salone; l'ampliamento dell'Asilo e la dotazione di quanto occorre oggi per una efficiente parrocchia cittadina.

Vivo è il compiacimento dell'attuale Patriarca di Venezia, Em.mo

Card. Giovanni Urbani, per questa nostra opera che tanto direttamente ci richiama l'amore che Papa Giovanni XXIII ha nutrito per il nostro Ordine.

COMO

CASA DEL SS. CROCIFISSO

La Parrocchia-Santuario ha vissuto sempre in fervida attività in tutti i suoi organismi.

Il 19 dicembre è stato inaugurato un modernissimo edificio che ospita la Scuola Materna « P. Giovanni Ceriani », autentico modello di asilo infantile parrocchiale e, nel piano superiore, ampi locali in cui si svolgono tutte le attività del mondo femminile parrocchiale. Un vero Centro di convegni, incontri e assemblee, comprese le istruzioni catechistiche.

L'Istituto per orfani ha acquistato nel corso dell'anno una spaziosa villa, già albergo, sul Monte Bisbino per le ferie estive dei propri ragazzi. La Villa è comodissima perché sita a 1.200 m. di altezza e dista solo mezz'ora di macchina da Como.

COMO

COLLEGIO GALLIO

Due avvenimenti hanno più spiccatamente distinto la fervida attività di questa nostra massima istituzione italiana.

In occasione del Convegno annuo degli ex-Alunni, nel mese di maggio, è stata scoperta una lapide con medaglione in bronzo del Beato Don Luigi Guanella, che è stato per vari anni Alunno del medesimo Collegio.

In data 2 giugno, il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione ha decorato l'Opera Pia « Gallio » della medaglia d'oro per i Benemeriti della Scuola Cultura ed Arte in Italia.

Pur assidua è stata l'opera di continuo aggiornamento delle strutture e attrezzature scolastiche, specie per il settore dell'istruzione tecnico-commerciale.

CASALE MONFERRATO COLLEGIO TREVISIO

Nel 1965 il Collegio si è fatto promotore di un ciclo di conferenze illustrative su Dante nel VII Centenario della nascita, riacciandosi alle celebrazioni del VI centenario che ebbero il nostro Collegio come centro di manifestazioni a carattere regionale.

Il Trevisio ha visto riammodernata parte dei suoi locali, per cui ha potuto ospitare decorosamente un notevole gruppo di giovanetti orfani inviati a cura dell'Enaoli e i giovani liceisti. E' un esperimento nuovo, e per vari aspetti, questo ospitare giovanetti orfani con convittori. Pare che la cosa dia buoni frutti sotto tutti i punti di vista. Sarebbe una felice soluzione anche organizzativa per opere nostre, che, nella spietata concorrenza della scuola statale, non potrebbero sopravvivere più.

Sappiamo che è in corso di effettuazione un nuovo sistema di pedagogia attiva per quanto si riferisce all'ospitalità di giovani convittori che frequentano le locali scuole statali dell'ordine medio superiore.

NARZOLE VILLAGGIO DELLA GIOIA

Nel 1965 il Villaggio, che attualmente ospita 135 ragazzi, ha provveduto al prolungamento del refettorio; al rinnovo degli impianti di lavanderia; a suppellettile nuova per refettorio e dormitorio. Così il Villaggio si presenta veramente decoroso ai visitatori, specie per il settore scuola media.

L'estate è stata trascorsa dai ragazzi nella nuova casa di soggiorno alpino a Casteldelfino, che è stata trovata particolarmente adatta.

L'Istituto ha celebrato con festa intima il XXV.mo di Sacerdozio del suo Direttore spirituale, P. Pasquale Corsini.

RAPALLO ISTITUTO EMILIANI

L'attività dell'Istituto Emiliani nel 1965 è stata rivolta a dare agli orfani assistiti (125 interni, 25 semi-

convittori) la possibilità di una più completa preparazione scolastico-professionale, curando una più appropriata attrezzatura scolastica.

Per la scuola media, sezione staccata di scuola statale, sono state allestite sei nuove aule, appartate, completamente fuori dei locali ove si svolge la vita normale dell'Istituto. Le aule sono riuscite ottimamente sia per la luce abbondante che per la tranquillità della posizione. L'attrezzatura didattica non è ancora completa, ma lo sarà tra breve.

Dopo la scuola media gli alunni possono scegliere fra la scuola grafica autorizzata e la scuola professionale statale per radiotecnici. Il reparto grafico viene arricchito di moderne attrezzature. Durante l'anno è stata aumentata l'attrezzatura del reparto composizione con nuove serie di caratteri mobili, acquistata una moderna intercalatrice, di fabbricazione francese, che può eseguire con precisione lavori anche complicati.

Il reparto radiotecnici è, per ora, più modesto: siamo agli inizi: presto potrà avere tutti gli strumenti necessari.

Sia l'arte tipografica che il mestiere di radiotecnico danno agli orfani maggior sicurezza per il loro avvenire.

A completamento di queste attività proprie della formazione scolastica, si è provveduto a dare sistemazione completa del campo sportivo davanti all'Istituto con asfaltatura che permette il sano svolgimento delle ricreazioni e contribuisce a dare a tutta la casa un senso di più accurata proprietà ed ordine.

PESCIA ISTITUTO EMILIANI

Il lavoro più importante della Casa è stato l'impianto di riscaldamento. Era una cosa assolutamente necessaria per evitare guai ai numerosi giovanetti ospitati.

Rimane ora da intonacare la facciata ed operare qualche altro lavoro interno per rendere sempre più funzionale il Probandato maggiore della Provincia Romana.

Il sacrificio autentico dei Padri ha provveduto con carità fraterna;

volendo, sarà possibile anche riscaldare il vasto Santuario della Madonna degli orfani annesso al Probandato.

BELFIORE LA PICCOLA CASA DELL'ORFANO

La Piccola Casa è vissuta nel 1965 con il cuore a Brogliano dove, nel ridente passo di Colfiorito (Valle del Chienti, m. 900 s.m.), ha la sua villeggiatura estiva. Il vecchio edificio, già Convento, è stato trasformato in accogliente soggiorno con possibilità di permanenza sia estiva che invernale essendo dotato di un buon impianto di riscaldamento.

I lavori iniziati qualche anno fa, con l'aiuto di Benefattori, oggi sono completati. Le mura trecentesche ospitano saloni accoglienti e moderni ove passeranno giornate spassose i nostri orfani nell'estate prossima.

La Piccola Casa in Belfiore di Foligno si avvia, con la benedizione del Signore e l'aiuto dei buoni, a divenire « grande » anche per le sue belle attrezzature sportive. Un gioco di bocce è già efficiente; il campo per il gioco del calcio sta già diventando regolamentare o quasi.

La Piccola Casa ospita 70 giovani orfani che attendono, i più piccoli alla scuola media, gli altri all'istruzione professionale per tornitori, fresatori e aggiustatori.

ALBANO CENTRO DI S. GIROLAMO

Il 1965 ha visto presso il Centro il sorgere di un nuovo Padiglione che ospita le attrezzature per la scuola per elettronica radio-televisiva. La efficienza del Centro si è venuta così ulteriormente arricchendo per cui essa costituisce oggi una notevole possibilità di scuola e apprendimento per i nostri 120 giovani orfani, cui si aggiunge anche qualche elemento che proviene dai paesi vicini. Ogni possibilità di posti è esaurita.

L'estate 1965 non ha visto più i giovani sotto le tende della località di

Villa dei Pini, ma nell'accogliente Villa Elena, anche se non ricchissima di ospitalità, a Torvaianica. Si spera per il '66 di poter operare i previsti ampliamenti, già in fase esecutoria.

FOLIGNO COLLEGIO SGARIGLIA

Il Collegio Sgariglia nel 1965 ha potuto realizzare diverse opere di vera miglione, per cui oggi si presenta molto decoroso.

Lavori particolari sono stati effettuati alla Cappella che è stata dotata di un bell'altare, secondo le nuove esigenze liturgiche, con una indovinata soluzione per il collocamento del Tabernacolo.

Completamente rimodernata la cucina in tutte le sue strutture per cui, oltre al decoro e alla pulizia, è stata resa funzionale per le complesse esigenze del Convitto.

Il 30 maggio, con un fervido Convegno di ex-Alumni, è stato dato nuovo impulso alla Associazione.

Una nota dolente. La Scuola l.r. « Angelo Cerbara », gestita dalla Provincia Romana, dopo un anno di aspettativa che ha confermato la insostenibilità del funzionamento per la mancanza di iscritti, ha dovuto chiudere la propria attività, per cui oggi lo Sgariglia ospita solo giovanetti e giovani che frequentano le numerose scuole statali della città.

TLALNEPANTLA SEMINARIO DI SAN RAFAEL

In una smagliante giornata di sole messicano il 14 marzo è stato inaugurato il nuovo Seminario con l'intervento del nuovo Vescovo di Tlalnepantla Mons. Felipe de Jesús Cuento e il rev.mo P. Provinciale P. Saba De Rocco.

Il Seminario, destinato ad accogliere le nostre vocazioni messicane, è sorto su terreno donato da Benefattori e con l'aiuto dei buoni e soprattutto con i grandi sacrifici dei nostri Religiosi. Non è ancora ulti-

mato: dovrebbe poter accogliere 120 Probandi. Si spera nella Provvidenza del Signore per poter avere i mezzi sufficienti per completare questa opera quanto mai necessaria.

Nei locali lasciati liberi dai Probandi, i Padri hanno aperto un piccolo Orfanotrofio in attesa di poter costruire un edificio tutto nuovo per tale scopo.

MARTINA FRANCA VILLAGGIO DEL FANCIULLO

La casa ancora in formazione, aveva bisogno di uno sfogo per l'estate. La Provvidenza ci ha pensato per mezzo della famiglia De Bernardis, di Locorotondo. In memoria del compianto Gigino De Bernardis ci ha offerto del terreno in riva al mare, a quattro chilometri da Torre Canne.

Per quest'anno la colonia è stata organizzata a campeggio. Il generale di aeronautica Zavadal ci ha procurato una grande tenda capace di ospitare quaranta persone. Così, in due turni, la maggior parte dei ragazzi ha trascorso un bel po' di tempo al mare.

Era urgente il rifacimento della scala di accesso ai dormitori, dimostratisi poco funzionale oltre che pericolosa. E' stata abbattuta la vecchia scala. E' già pronto il rustico

della nuova, Siamo in attesa di poterla rivestire di marmo.

Con opportune modifiche l'atrio della casa è ritornato al primitivo stato di portico.

Sotto l'appassionata direzione del Maestro Mario Griffi, il complesso bandistico si è fatto onore anche quest'anno. E' stato ripetutamente richiesto nei più svariati centri della Puglia e della Lucania.

IL VENTENNIO DELL'OPERA « MATER ORPHANORUM »

L'8 settembre u.s. le Oblate della Mater Orphanorum, fondate dal rev.mo P. Antonio Rocco nel 1945 a Castelletto di Cuggiono, hanno celebrato con solennità, nel Santuario della Madonna degli Orfani in Legnano, il primo Ventennio della loro bella attività.

L'Opera così cara al nostro Ordine ha avuto evidente la benedizione di Dio e sta oggi mettendo le premesse per un ulteriore slancio a vantaggio di tanta orfananza povera e abbandonata. Fra le tante opere ci piace ricordare il notevolissimo sforzo finanziario operato per l'acquisto della Casa natale del nostro Santo, destinata a diventare uno dei luoghi più cari a tutti noi Somaschi.

Tutto l'Ordine guarda con simpatia questa Opera di S. Girolamo e si augura che prosperi e prenda ulteriori sviluppi nella Chiesa del Signore.

NOTA IMPORTANTE

I Superiori che non lo avessero fatto sono invitati a prenotare e ordinare immagini del S. Fondatore in vista delle celebrazioni centenarie dell'anno venturo.

**Si rivolgano le richieste a:
Santuario S. Girolamo - Somasca**

CAPITOLI E CASI

Soluzione del Caso di Morale

TESTAMENTUM INFORME EIUSQUE IMPUGNATIO

Cassander condidit testamentum, in quo filio maiori maximam bonorum partem reliquit, pro agris et aedibus pretio satis vili assignato. Inadvertentia notarii pro teste functus est unus qui lege reprobatur. Quod cum ceteri filii videant, testamento impugnato obtinent a iudice aequalem bonorum divisionem.

NOVEMBRE

1) *Potuitne Cassander illam divisionem bonorum tuto conscientia facere?*

Chi fa testamento non ha la libertà assoluta di disporre a suo piacimento di quanto possiede, ma deve tenere in considerazione le norme precise della legislazione civile, secondo i diversi Codici delle varie Nazioni. La parte di cui il testatore può liberamente disporre si chiama « disponibile ». Si chiama « legittima » o « riservata » la parte che deve per legge lasciare a determinate persone. Queste persone sono i parenti del testatore, nell'ordine seguente: discendenti legittimi, ascendenti, coniuge, figli naturali.

Il Codice Civile Italiano stabilisce la ripartizione della legittima nelle seguenti misure. Per i figli (legittimi, legittimati o adottivi) deve essere riservata la metà o i due terzi dell'intero patrimonio, a seconda che siano in numero di uno o di più (articolo 537). Per gli ascendenti legittimi deve essere riservato un terzo (art. 538). Per il coniuge sono riservati i due terzi in usufrutto (art. 540). Per i figli naturali riconosciuti o dichiarati è riservato un terzo o una metà del patrimonio, a seconda che siano uno o più. La parte restante del patrimonio è la disponibile, che il testatore può lasciare a chi vuole. Quando concorrono più categorie di legittimari si devono seguire norme particolari, registrate nel Codice agli artt. 541-546.

Nel nostro caso non è detto che Cassandro debba occuparsi nel suo testamento di diverse categorie di persone, anzi è fatta menzione solo dei figli, quindi supporremo che questa sia la sola categoria di legittimari esistente nel caso.

C'è subito da notare che i figli di fronte alla legge sono tutti pari, perché il moderno codice non riconosce alcun favore al primogenito. Il

padre, se vuole, favorire il maggiore tra i figli, gli può lasciare, oltre la parte della legittima, uguale a quella degli altri figli, anche la disponibile, che nel nostro caso è di un terzo del patrimonio, essendo i figli più di uno. Qui non si fa però distinzione tra legittima e disponibile: si dice soltanto che Cassandro trova il modo di lasciare quasi tutto il patrimonio al primogenito, basandosi su di un falso estimo dei beni immobili. Quindi il fatto moralmente riprensibile non è tanto l'aver voluto lasciare di più a uno tra i figli, quanto di aver fatto questo con l'inganno. Il padre poteva avere senz'altro dei buoni motivi per favorire nel testamento un qualunque dei figli, ma avrebbe dovuto favorirlo in un modo legittimo e quindi conforme alla morale.

Oltre a questa modalità moralmente illecita di favorire uno tra i figli, si può aggiungere che normalmente lasciare a un figlio la quasi totalità dei beni (*maxima pars*) è una lesione della giustizia verso gli altri figli, a meno che vi siano ragioni del tutto straordinarie per poterlo fare.

2) *Potueruntne filii dispositio nem testamentariam impugnare, idque etiam in casu, quo patri viventi consensum suum declaraverint.*

Il testamento può essere olografo (scritto e sottoscritto di proprio pugno, dall'inizio alla fine, dal testatore). In questo caso non si richiede la presenza di alcun testimone: è sufficiente poter accertare che la scrittura è veramente di colui che ha fatto il testamento (art. 602). Oppure il testamento può essere redatto per atto notarile (artt. 603-605). In questo caso è richiesta la presenza di due testimoni che assistano alla stesura del testamento, se si tratta di testamento pubblico; o che assistano alla consegna che il testatore deve fare personalmente nelle mani del notaio del plico chiuso contenente il testamento, se si tratta di testamento segreto. Dalla mancanza di questi elementi si può procedere per impugnare la validità del testamento, dando quindi luogo alla successione legittima, in base alla quale i beni sono da devolversi ai discendenti legittimi e agli ascendenti legittimi in linea retta, oppure, mancando questi, ai collaterali fino al 6° grado di parentela, ai figli naturali e al coniuge.

I figli minori di Cassandro hanno quindi il diritto di far dichiarare invalido il testamento, ottenendo così una giusta distribuzione dei beni. A maggior ragione potrebbero esercitare con coscienza tranquilla questo loro diritto se la posizione di privilegio occupata dal figlio più anziano nelle disposizioni testamentarie fosse giustificata solo dal fatto che si tratta del primogenito.

Anche nel caso che i figli minori avessero promesso al padre di accontentarsi della parte che assegna loro il testamento, non compiono una azione illegale impugnando il testamento. Infatti, pur non essendovi nessun obbligo di accettare una eredità, chi intende legittimamente rinunziarvi deve farlo con le modalità stabilite dalla legge (artt. 519-527). Se una eventuale antecedente rinunzia dei figli alla parte loro, per legge spettante, non è avvenuta secondo le formalità prescritte, ma è stata solamente una promessa orale e non debitamente testificata, nessuno li può obbligare a fare questa rinunzia, se essi non vogliono. Per giudicare dal punto di vista della morale il loro comportamento bisogna notare che una promessa anche solo orale e priva di solennità per sé obbliga al mantenimento. Non si tratta però di obbligo grave, soprattutto nel caso che i figli avessero promesso solo per non contrariare il padre (forse ammalato grave) che stava per dettare le sue ultime volontà.

3) *Quid juris competat filio maiori e spe maioris hereditatis deiecto.*

Come sopra abbiamo detto, il figlio maggiore di fronte alla legge è pari agli altri figli, e quindi, se dalle disposizioni testamentarie non gli viene assegnata tutta o in parte la disponibile, deve ricevere in eredità una parte uguale a quella dei suoi fratelli. Ciò si verifica appunto nel nostro caso, perché il testamento è stato dichiarato nullo da sentenza giudiziaria, e perciò la divisione deve esser fatta secondo i casi espressamente contemplati dal Codice (artt. 565-586).

P. Natale Capra

STUDI

UN SANTO LAICO DELLA RIFORMA CATTOLICA (S. Girolamo Miani, Padre degli Orfani)

S. Girolamo Miani (o: Emiliani) è un luminoso esponente del laicato cattolico del '500: uomo d'azione più che di cultura, presenta aspetti apparentemente contrastanti che invece sono componenti d'una figura singolare. Dotato d'un'enorme carica contemplativa si dedicò con tutta l'anima alle opere ispirate al primo movimento spirituale della Riforma cattolica fondando i primi orfanotrofi moderni con scuole che si sarebbero potute chiamare professionali, istituendo a tal uopo uno dei più insigni Ordini religiosi della stessa Riforma, quello dei Chierici Regolari Somaschi per l'educazione della gioventù abbandonata.

Nato nel 1486 a Venezia da Angelo Miani e da Dionora Morosini e rimasto orfano del padre a dieci anni, fu educato con particolare cura dalla piissima madre; compiuti gli studi consoni al rango della famiglia, passò allegramente la giovinezza facendosi molte amicizie con il suo carattere «affettuoso, pieno di benevolenza e cortese». Nel 1511, venticinquenne, ebbe la castellania o comando di Castelnuovo di Quero sul Piave, di cui, essendo la Serenissima in guerra contro la Lega di Cambrai, era pure «provveditore in campo» ossia comandante militare, con trecento fanti. Assalito il castello dalle truppe soverchianti del La Palisse, Girolamo fu abbandonato dai rinforzi mandati da Venezia e, rimasto solo a capo d'un esiguo presidio, dovette soccombere. Fatto prigioniero fu rinchiuso in ceppi nell'orrido carcere del Castello (27 agosto 1511). Umanamente era la fine di tanti sogni di gloria e di potenza! Ma le vie di Dio son misteriose e quel fallimento era solo la provvida sventura che preparava al giovane condottiero una carriera ben diversa... di apostolato e di redenzione sociale. Alle preghiere dell'orfano accorse la Vergine che infranse le catene e lo condusse a libertà (27 settembre 1511). Cominciò allora in Girolamo una lenta ma profonda trasformazione spirituale che lo condusse a riesaminare la propria vita e ad indirizzarla verso le mete segnate da Dio e scoperte attraverso l'amicizia stretta con alcuni membri dell'Oratorio del Divino Amore, fondato a Venezia, nell'Ospedale degli Incurabili, di S. Gaetano Thiene (1521) con lo scopo di raggruppare patrizi e gentildonne per gli esercizi di pietà verso Dio e verso il prossimo in ispirito d'umiltà e di dirigerli nelle opere cristiane di sollievo e di sostegno per i sofferenti e i derelitti; in tal modo, non con dotte disquisizioni né con brillanti sermoni, ma addivenendo all'atto pratico della religione («*Religione pura e senza macchia è visitare gli orfani e le vedove nella loro tribolazione e custodirsi immacolati dal mondo*», dice S. Giacomo, 1, 27) il laicato cattolico, sotto la guida illuminata di vescovi e di sacerdoti, operò alacremente la riforma della Chiesa e della società civile.

Girolamo inoltre ebbe la ventura d'incontrare a Venezia, nel 1527, lo stesso fondatore dell'Oratorio, S. Gaetano, con il vescovo G. Pietro Carafa (il futuro Paolo IV) e i loro primi compagni Teatini; quell'incontro decise la svolta definitiva della sua vita: abbandonò ogni attività a servizio della Repubblica e si diede con tutto l'entusiasmo della sua anima ardente al servizio del prossimo più bisognoso. La sua consacrazione caritativa attinse i vertici dell'eroismo l'anno seguente in cui una tremenda carestia aveva spinto a Venezia turbe di poveri e di malati. Ecco allora

il giovane patrizio avvampato dal fuoco del Divino Amore farsi « tutto a tutti per tutti guadagnare a Cristo », aprendo per loro la sua casa, spendendo tutto il suo per sfamare e vestire quei miserabili che i pubblici poteri avevano abbandonato a se stessi. *Evangelizare pauperibus misit me*, poteva ripetere di sé Girolamo, il quale alla predicazione del Vangelo della nuda e sterile fede contrapponeva quella pratica del Vangelo della fede attuata nelle opere. Ma la sensibilità paterna di Girolamo, che già aveva cooperato a fondare l'Ospedale del Bersaglio (una specie di Piccolo Cottolengo) si rivolse in modo speciale agli orfani, che si die' a raccogliere ovunque, a nutrirli, ad indirizzarli a un mestiere onorato nelle prime rudimentali scuole professionali, coadiuvato da bravi maestri suoi cooperatori che istruivano i ragazzi nell'arte della lana, tradizionale nella famiglia Miani. Aumentati gli orfani, li trasferì nella « bottega » di S. Basilio presa in affitto, che fu così il primo embrione d'un orfanotrofo moderno, che troverà forma più razionale e più efficiente nella « bottega » di S. Rocco; era l'attuazione d'uno dei più alti ideali del Divino Amore: salvare con la carità, con l'istruzione religiosa, civica e professionale la gioventù, sottraendola all'ignoranza e alla degradazione morale dilaganti per l'incuria del clero e per l'infiltrazione dell'eresia ultramontana.

Dalla « bottega » di S. Basilio s'irradiava per largo raggio fin nelle isole e nella terraferma la carità di Girolamo, divenuto *Padre universale dei poveri*, reclamato dai vescovi angelo di bontà e *Padre degli orfani*; ed egli in soli cinque anni di vita istituì in ogni parte dell'Italia settentrionale innumerevoli orfanotrofi per ambo i sessi, case di riabilitazione e di lavoro per vedove e giovinette pericolanti, proponendo al loro governo suoi seguaci o nobili signore segnalate per pietà e per prudenza. Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Pavia, Milano, senza contare altre località minori, furono le principali tappe della corsa di questo gigante della carità, che, dovunque passò, lasciò le tracce indelebili del fuoco sacro da cui era divorato. Basta accennare appena alle missioni catechistiche affidate agli stessi orfani che imparavano e poi facevano apprendere ai coetanei le verità della fede e i principi della morale, ridotti in formule semplici e facili dal domenicano Fra' Reginaldo. Dopo aver fondato le *Compagnie* o Confraternite degli orfani, che raccoglievano i più zelanti sacerdoti e nobili delle varie città, nel 1534 stabilì in Somasca, piccolo villaggio tra il Ducato di Milano e la Serenissima, la Casa madre della « *Compagnia dei Servi dei poveri* » ossia dei « *Somaschi* », ove si ritirava a pregare e a far penitenza. Nel settembre 1536 si recò a Verona per salutare il Carafa, suo direttore spirituale, chiamato a Roma per compilare il « *Piano per la riforma della Chiesa* » (*Consilium de emendanda Ecclesia*). Il tema delle conversazioni — trascrive dal P. C. Pellegrini — girò naturalmente attorno alla riforma della Chiesa, all'eresia, al Concilio. S. Girolamo partecipò così vivamente a quelle appassionante discussioni, che... uno degli interlocutori ne ricordava ancora l'aspetto ispirato e le parole ad oltre 40 anni di distanza. La riforma era stata *l'ardentissima sete* di Girolamo, la molla delle sue azioni, la più frequente aspirazione della sua preghiera. Per i suoi orfani e i suoi amici compose questa preghiera ch'essi recitavano e cantavano più volte al giorno: *Dolce Padre nostro, Signor Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che reformi tutta la christianità a quello stato di santità, la qual fu nel tempo de i tuoi santi apostoli*. Per l'avvento di questo ideale s'era consumato in opere, in fatiche, in penitenze; al Carafa che lo invitava a Roma per affidargli la riforma di alcune opere di carità rispose che ormai « *sarebbe andato a Cristo* ». S'immolò nell'assistere i malati colpiti dal contagio che s'era abbattuto nella Valle di S. Martino e passò a Dio nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537, disteso su un povero pagliericcio non suo, avendo davanti agli occhi una rozza croce da lui dipinta sulla parete di fronte e facendo « *diverse esortazioni ai suoi e sempre con la faccia sì allegra e ridente, che innamorava e inebriava dell'amor di Cristo chiunque il mirava* ». Così lo descrive un testimonia oculare e così amano rappresentarlo ancora i Somaschi, suoi figli, e i suoi orfani sparsi ormai in quasi tutto l'Occidente.

(P. L. Carrozzì c.r.s.)

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. Giovanni Salvini

Autorizzazione Tribunale di Roma - n. 9685 del 29 febbraio 1964

Sped. in abb. postale - Gruppo IV

TIPOGRAFIA MARIAPOLI - GROTTAFERRATA-ROMA